



VENEZIA 66

Lola, Lebanon, Lourdes Tre «L» per un Leone d'oro

Oggi è il giorno dei riconoscimenti e la cerimonia di premiazione potrebbe riservare delle sorprese. I grandi registi hanno firmato film non eccelsi e rischiano di venire sconfitti da autori sconosciuti

Il bilancio

ALBERTO CRESPI

VENEZIA
soettacoli@unita.it

I critici sono umani, e combinano corbellerie come tutti gli umani. Il nostro pregiudizio nei confronti del regista filippino Brillante Mendoza (pregiudizio motivato, visto quanto erano trucidi i suoi ultimi film) ci ha tenuto a distanza dal suo *Lola*, secondo film-sorpresa della Mostra. E *Lola* si è rivelato bello, come vi ha spiegato ieri Dario Zonta. Facciamo ammenda, continuiamo a pensare dei vecchi film di Mendoza tutto il male possibile, e partiamo da qui per un bilancio di Venezia 66: è stata una Mostra sorprendente, al punto che sarebbe divertente se uno dei due film-sorpresa vincessesse (l'altro, ormai lo sanno anche le pietre, è *My Son My Son* di Werner Herzog).

Il concorso, sulla carta, non presentava nomi altisonanti. Herzog e Jacques Rivette, il grande vecchio della Nouvelle Vague, erano i più famosi, assieme a Michael Moore e ai nostri Placido e Tornatore. La cosa interessante è che i grandi nomi hanno firmato film non eccelsi, o comunque interni al proprio standard (*Baaria*, lo ribadiamo, è il miglior film di Tornatore dai tempi del *Camorrista* e di *Nuovo cinema Paradiso*, ma è purissimo Tornatore: nessuna sorpresa, nessuna evoluzione, solo un grande mestiere e una vocazione incrollabile ribaditi all'ennesima potenza). Le sorprese sono venute da altri. *Lourdes*, *Lola* e *Lebanon* sono film dovuti a due illustri sconosciuti (almeno in Italia) e ad un regista, il suddetto Men-



Il Palazzo del cinema Oggi si leva il sipario sui Leoni d'oro